



LECTIO DIVINA / 7

(martedì, 21 febbraio 2017)

Invocazione

*Spirito santo
che procedi dal Padre e dal Figlio,
tu sei in noi, parli in noi,
preghi in noi, operi in noi.
Ti preghiamo di fare spazio alle tue parole,
alla tua preghiera,
alla tua intelligenza in noi
perché possiamo conoscere
il mistero della volontà di Dio
nella storia.
Amen.*

Matteo 10, 5-12.40-42

⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.

⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

⁹Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. ¹¹In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. ¹⁵In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Lectio

Il capitolo 10 è il secondo grande discorso di Gesù dopo quello della montagna (5-7) e ha come tema la missione, come fare la missione in un contesto ostile. Sono tutti elementi che sia Marco che Luca hanno sparsi qua e là e che Matteo ordina intorno a sette punti.

1. Chi sono i soggetti della missione? I Dodici (vv. 5-6)
2. Qual è il contenuto della missione? Continuare a fare quello che faceva Gesù, annunciare che il regno è vicino... la missione è un servizio concreto che cambia la situazione, cambia la gente, incide nella vita delle persone (vv. 7-8)
3. Come va compiuta la missione? La missione richiede povertà e gratuità, somma povertà e somma gratuità. Il Signore provvede lui (vv. 9-11)
4. Quali saranno le reazioni alla missione? Quando viene accolta dona pace; quando viene rifiutata, suscita un giudizio. È un messaggio che divide, che distingue e fa chiarezza nei cuori delle persone e non ha necessariamente un'accoglienza soltanto positiva (vv. 12-15)
5. Qual è il futuro del discepolo? È quello del Signore: *vi mando come pecore in mezzo ai lupi...vi flagelleranno...* (vv. 16-25) si verifica ciò che è stato detto nelle beatitudini: *Beati coloro che soffrono persecuzione a causa della giustizia.*
6. Con quale atteggiamento stare dentro queste contestazioni? Con quale animo vivere tutto questo? (vv.26-39) *Non abbiate paura... perfino i capelli del vostro capo sono contati...* la totale fiducia in Dio. La missione è occasione di decisione esistenziale e piena. L'ostilità che si incontra mostra ciò che abita nel cuore dell'uomo.
7. Qual è la ricompensa, cosa rimane al discepolo? I vv. 40-42 dicono che la ricompensa è quella di essere come Gesù. La ricompensa è essere inseriti in quella missione che dal Padre va a Gesù e da Gesù a colui che egli invia. Tutto sarà ricompensato, persino chi avrà dato un bicchiere d'acqua.

La cosa che voglio sottolineare è l'incalzare del verbo *accogliere* che ricorre sei volte sulla bocca di Gesù: *Chi accoglie voi, accoglie me, chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.* E poi continua: *Chi accoglie un profeta... chi accoglie un giusto...*

1. Cosa significa accogliere te Signore e accogliere il Padre che ti ha mandato?

Il testo ci rimanda alla persona di Gesù: è lui il primo a stare vicino ai malati, ad annunciare il regno di Dio vicino; è lui il primo ad essere venuto come agnello in mezzo ai lupi, ad andare senza bastone e senza bisaccia; è Gesù il primo che sta davanti al tribunale di Pilato e del Sinedrio con dignità. Di fatto potremmo leggere il passo di oggi come l'autobiografia di Gesù che fonda la missione dei discepoli.

Egli insegna ciò che fa perché la missione è essere come lui, come lui comandato dal Padre; partecipare alla sua sorte, e quindi anche alla sua gloria e alla sua gioia.

Siate prudenti (scaltri) come i serpenti e semplici come le colombe. Ci sembra una contraddizione, ma dobbiamo stare nel mondo come Gesù. Un midrash dice: «Con me, dice il Signore, essi sono semplici come una colomba, ma con i popoli del mondo essi sono scaltri come serpenti».

Non so se il serpente sia prudente, forse possiamo intendere che sia astuto, appunto scaltro. Anche quest'estate sui sentieri di montagna, ho incontrato delle vipere, ma come sapete appena sentono un rumore scappano, fuggono, avvertono il pericolo e cercano un posto sicuro. Non si espongono al rischio della vita inutilmente, a meno che si sentano minacciate. E la semplicità delle colombe è tutta da vedere, ogni loro movimento e ogni loro intenzione sono talmente evidenti che si possono prevedere con facilità, non riescono a nascondere nulla.

2. Accogliere Gesù non è una cosa astratta, ma passa sempre attraverso la mediazione di profeti, giusti, discepoli...

Oggi abbiamo numerosi profeti che ci chiedono pane: i poveri, i migranti sono profeti per noi. E si sa che nessun è profeta in patria, perché non è affatto semplice accogliere un profeta: spesso la sua stessa presenza è scomoda, interroga, scuote, fa discutere, provoca.

Così succede quando accogli un giusto, dice Gesù, uno che cerca giustizia. E chi è che oggi cerca giustizia, se non il profugo, il rifugiato?

Ma si sa che accogliere oggi è difficile. È un tema sul quale facilmente ci dividiamo: «*Ognuno stia a casa sua, abbiamo già tanti problemi noi!*». Ripetono in tanti oggi. E allora ogni Paese afferma: chiudiamo le frontiere, costruiamo muri tra noi e gli altri Paesi. «*Gli italiani in Italia, gli stranieri a casa loro*».

Il ragionamento è tanto convincente che si potrebbe andare oltre: che ogni regione italiana si tenga i suoi! Basta con questa mescolanza, con questo girare, se esistono le regioni un motivo ci sarà... e allora chiudiamo le frontiere tra le regioni e le cose andranno meglio per tutti.

Anzi, all'interno di ogni regione sarebbe meglio che ogni provincia si gestisca da sé, perché non è che siamo tutti uguali, bisogna preservare il lombardo, il pugliese, il veneto...

E poi per dirla tutta, anche nell'ambito delle stesse province non è che tutti i comuni possono porsi il problema dei migranti, dei profughi: ci sono questioni di bilancio

Allora sarebbe bene che le polizie municipali istituiscano delle frontiere tra i comuni prima che sia troppo tardi!

Effettivamente però, c'è il problema che le città sono divise in quartieri, si sa, ogni quartiere ha già i suoi problemi: magari col supporto della Protezione Civile, che è specializzata nelle emergenze, si potrebbero agevolmente installare dei posti di blocco tra i diversi quartieri, in particolare al confine con quelli popolari. In fondo, piccolo è bello... e chiuso è ancora più bello.

Ora che ci penso, quella famiglia del quinto piano, con quel continuo via vai di stranieri, senza considerare gli odori quando cucinano, i rumori che fanno... magari potremmo chiedere all'amministratore di montare immediatamente delle cancellate tra un piano e l'altro del condominio!

Ma perché mio figlio mi guarda così? Ma come, mio marito, mia moglie è così cambiata? Mi sa che di notte sia meglio chiudere a chiave la mia stanza da letto, non si sa mai!

Ricordate le parole della canzone di Fossati:

*Sarà la musica che gira intorno
quella che non ha futuro ...
saremo noi che abbiamo nella testa
un maledetto muro.*

Siamo noi che abbiamo nella testa un maledetto muro. Il muro non è altro che la proiezione fisica del muro mentale che è in te (A. Camilleri). Il muro è nella testa, prima ancora che nel cuore.

All'incontro internazionale di Assisi, il sociologo Bauman disse: «*La storia dell'umanità può essere riassunta in molti modi, uno dei quali è la progressiva espansione del pronome 'noi'. Un 'noi' che si è contrapposto per secoli agli 'altri', ai 'loro'.*».

Oggi sembra che gestiamo da primitivi una realtà cosmopolita e complessa, incapaci di riconoscere che siamo tutti dipendenti gli uni dagli altri e non si può tornare indietro. «*C'è bisogno di promuovere una cultura del dialogo, di una vera e propria rivoluzione culturale.*».

Approfondimento

D. Bonhoeffer, Resistenza e resa

«Il Dio che ci fa vivere nel mondo senza l'ipotesi di lavoro "Dio" è il Dio davanti al quale permanentemente stiamo. Davanti e con Dio viviamo senza Dio. Dio si lascia cacciare fuori dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta al fianco e ci aiuta... L'uomo è chiamato a condividere la sofferenza di Dio soffrendo in rapporto al mondo senza Dio. Deve perciò vivere effettivamente nel mondo senza Dio, e non deve tentare di occultare, di trasfigurare religiosamente, in qualche modo, tale essere senza Dio del mondo. Deve vivere "totalmente nel mondo" e appunto così prende parte alla sofferenza di Dio; l'uomo può vivere "mondanamente", cioè liberato dai falsi legami e dagli intralci religiosi. Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente o un santo) in base a una certa metodica, ma significa essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo. Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prender parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo. Questa è la *metanoia*».

C. M. Martini, Giovedì santo, 23 marzo 1989

«Nelle nostre città è sempre più intensa una presenza straniera, specialmente di immigrati dai paesi del terzo mondo. Fino a qualche anno fa non si notava, mentre oggi la si nota ogni giorno di più: nascono reazioni complesse, si moltiplicano le discussioni, le inchieste, le prese di posizione, e capita di imbattersi anche in atteggiamenti ed episodi rivelatori di reazioni preoccupate, irritate, negative, di chiusura verso la presenza di stranieri africani o asiatici in Italia.

Come cittadini, noi abbiamo l'obbligo di prendere posizione davanti a episodi che, nella loro intolleranza, rappresentano una violazione dello spirito e del tessuto democratico. I valori di solidarietà, di rispetto presenti nella nostra Costituzione e nella nostra legislazione, non possono essere disattesi e contraddetti nella sostanza. Coloro i cui antenati hanno sofferto personalmente la durezza dell'emigrazione possono trovarsi oggi a esprimere verso chi emigra in Italia gli stessi atteggiamenti di chiusura e di rifiuto che i loro padri avevano ricevuto.

Inoltre, il risorgente fenomeno di reazione di fronte a chi è di altra razza o colore non ci interpella solo come cittadini, bensì anzitutto come cristiani. Siamo sollecitati dalla forza del Vangelo ad annunziare e a praticare l'accoglienza, la riconciliazione, la solidarietà verso tutti; siamo sollecitati a proclamare la nostra vocazione a saper essere un unico popolo. Di fronte a Gesù che lava i piedi ai suoi, noi rileggiamo tanti altri episodi in cui Gesù loda, promuove qualcuno che non è della sua razza o della sua gente. Egli loda il samaritano, l'unico dei dieci lebbrosi che è tornato a ringraziarlo; loda il centurione, un pagano; loda lo straniero che si prende cura del ferito. Nel giudizio finale ci avverte: «*Ero forestiero e mi avete ospitato*», o invece: «*Ero forestiero e non mi avete ospitato... ogni volta che non avete accolto uno di questi piccoli miei fratelli stranieri, non avete accolto me*» (cf Mt 25,35-46)».

Preghiera

*Donaci, Signore, il coraggio di esaminarci con verità,
riconoscendo che siamo molto lontani dall'ideale che tu proponi,
che ci sentiamo coinvolti e insieme sconvolti dalle tue parole;
donaci di vivere con serenità e con pace il cammino che tu ci metti davanti,
perché desideriamo compierlo fidandoci di te che ci hai chiamato e ci ami.*

Amen

